

Debito su anche nel 2027 (138,5%) Giorgetti frena sugli annunci

Cdm. Via libera al Dpfp e alla relazione sullo scostamento da 29 miliardi che spinge il deficit al 3,4% l'anno prossimo e al 3,3% nel 2028. Il ministro: «Contesto cambiato, serve più attenzione» sulla manovra

Gianni Trovati

ROMA

L'extradeficit della clausola sulle spese per energia e difesa si aggiunge al peso di cassa del Superbonus, e rimanda di un altro anno il ritorno a un debito in discesa nel suo rapporto rispetto al Pil. Il peso del passivo, al contrario di quel che era stato previsto nel Documento di finanza pubblica di primavera, crescerà infatti, di quattro decimali, anche nel 2027, quando arriverà al 138,5%, prima di cambiare direzione e ridursi al 137,9%, spenta l'eredità dei crediti d'imposta edilizi, e al 136,6% nei due anni successivi.

È questa la notizia principale arrivata ai mercati dopo il consiglio dei ministri che ieri sera ha approvato il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) e la relazione sullo scostamento. E proprio con un occhio ai listini obbligazionari reduci da una settimana agitata Giancarlo Giorgetti, nella conferenza stampa dopo la riunione di Governo, torna a spargere ampie dosi di prudenza.

Mercati e manovra

Tocca infatti interamente al ministro dell'Economia il compito di illustrare i connotati di un «contesto particolarmente complesso», che rende «sempre più complicato» sia «fare previsioni» sia «tenere i percorsi di finanza pubblica». E su questi presupposti, Giorgetti mette a verbale l'esigenza di «un approccio più prudente rispetto alle cose annunciate», e riportate sui giornali nella griglia di promesse e anticipazioni dell'ultima manovra prima delle elezioni; perché lo scenario scosso da inflazione e vendite dei bond governativi a livello globale «richiede maggiore attenzione». A Bruxelles si possono infatti negoziare scorpori e criteri di calcolo, ma agli investitori interessano le cifre comples-

sive e la direzione di marcia: su cui peraltro pesa una variabile non marginale perché il 2028, con i suoi saldi in discesa, è affidato alla maggioranza che uscirà da voto.

Clausola parziale

Anche alla luce del confronto con la Commissione, come da attese della vigilia l'attivazione della clausola è parziale, 29 miliardi e non 36, con la rinuncia (temporanea, spera il ministro Crosetto che pure chiarisce di «comprendere perfettamente le ragioni della scelta») a circa 7 miliardi sul 2028. Ma inevitabilmente tanto basta a spingere l'indebitamento netto, che dopo il 2,9% del Pil confermato per quest'anno salirà al 3,4% il prossimo, per limarsi al 3,2% l'anno dopo e planare al 2,3% nel 2029: senza clausola sarebbe al 2,8% e al 2,6%. Con l'applicazione rigida delle regole Ue, che non permettono di escludere l'extradeficit dai calcoli sui saldi ai Paesi in procedura per disavanzi eccessivi, l'Italia abbandonerebbe quindi il braccio correttivo del Patto Ue solo

nel 2030. Ma sul punto è in corso da tempo un negoziato con la Ue su un approccio più morbido che Giorgetti sembra dare per acquisito.

Il peso degli interessi

Al netto della deroga divisa a metà fra investimenti verdi e riarmo (lo 0,3% del Pil all'anno per ogni voce sia nel 2027 sia nel 2028), il disavanzo seguirebbe una flessione lieve, al 2,8% l'anno prossimo (confermando il tendenziale scritto ad aprile) e al 2,6% nel 2028, un decimale sopra le proiezioni di primavera.

Quisvive dell'effetto della spesa per interessi in crescita (Il Sole 24 Ore di ieri), sull'onda dei rialzi dei rendimenti già maturati in queste settimane e di quelli previsti per un futuro prossimo alle prese con l'inflazione e con le sue conseguenze restrittive sui tassi decisa Francoforte: dove, osserva il ministro dell'Economia rispondendo a una domanda dei giornalisti, occorre «fare chiarezza al più presto» dopo le voci di possibili dimissioni della presidente Lagarde.

Il fattore interessi diventa ancora più evidente sui numeri del 2029, privo di extradeficit da clausola: il disavanzo di quell'anno è ora indicato al 2,3% del Pil, invece del 2,1% scritto cinque mesi fa, e il debito arriva al 136,6% anziché al 136,3%, nonostante la revisione al rialzo dei livelli di prodotto interno lordo operata dall'Istat che riduce di cinque decimali (dal 138,6% al 138,1%) il punto di partenza rappresentato dal dato di quest'anno.

Su tutto l'impianto tracciato al ministero dell'Economia domina comunque una prudenza certo intensificata dalle sorprese di quest'anno che per due volte hanno negato la possibilità di uscita anticipata dalla procedura per disavanzi. Il deficit 2026, decisivo per far viaggiare senza inciampila flessibilità, come detto viene confermato al 2,9% anche se la crescita all'1% è sensi-

bilmente più alta dello 0,6% atteso in primavera, come più alta è l'inflazione che spinge il prodotto nominale, denominatore del rapporto. Per l'anno prossimo il Governo mette in programma un +0,8%, due decimali oltre il tendenziale di primavera, su cui incide però l'effetto atteso dalla manovra arricchita da 14 miliardi (0,6% del Pil) di disavanzo aggiuntivo. Un decimale in più delle vecchie previsioni caratterizza anche la stima della crescita 2028 (0,9%), mentre per il 2029 viene confermato il +0,8% già pronosticato ad aprile.

La spesa primaria

L'altra ricaduta dell'inflazione arriva sulla spesa primaria netta, l'indicatore centrale nelle nuove regole fiscali comunitarie. Il rialzo dei prezzi spinge le uscite per pensioni e assegno unico universale, voci indicizzate, con la conseguenza che nei calcoli comunicati ieri da Giorgetti in conferenza stampa l'indicatore aumenterebbe l'anno prossimo del 3,3%, sfiorando la traiettoria concordata con la Ue in termini sia annuali (1,9%) sia cumulati (2,8%). Nasce da qui la richiesta, che su pressione non solo italiana dovrebbe essere discussa venerdì prossimo all'Ecofin in Lussemburgo, di tener conto di questo «fattore rilevante» nelle verifiche sul rispetto dei vincoli; su cui però il colpo inflattivo è attenuato dal fatto che nei parametri europei il drenaggio fiscale, cioè l'aumento di gettito determinato dalla crescita nominale dei redditi, è considerato una «entrata discrezionale» e quindi incide, positivamente, sul conto. «Non chiediamo una flessibilità ulteriore», chiarisce Giorgetti; nel senso che la richiesta non è di fare altro deficit in più, ma di poter evitare interventi restrittivi (che ridurrebbero il disavanzo pesando però sulla crescita) altrimenti necessari per rientrare nei binari concordati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 **Crescita all'1% nel 2026 e allo 0,8-0,9% nei prossimi tre anni nelle stime con gli effetti della manovra in arrivo**

6 **La richiesta alla Ue non è «per ulteriore flessibilità ma per considerare l'inflazione sul sentiero di spesa»**

6 **Alla Bce «serve chiarezza al più presto» dopo le ipotesi di dimissioni anticipate della presidente Lagarde**

L'evoluzione del quadro

I dati su crescita e finanza pubblica del Documento programmatico a confronto con il Dfp di aprile

	2026	2027	2028	2029	2026	2027	2028	2029	2026	2027	2028	2029
	DFP DI APRILE (TENDENZIALE)				NUOVO DPFP (PROGRAMMATICO)				DIFFERENZE %			
Deficit												
In % sul Pil	2,9	2,8	2,5	2,1	2,9	3,4	3,2	2,3	0 =	+0,6 Δ	+0,7 Δ	+0,2 Δ
Debito												
In % sul Pil	138,6	138,5	137,9	136,3	138,1	138,5	137,9	136,6	-0,5 ▽	0 =	0 =	+0,3 Δ
Pil												
Var. % annua	0,6	0,6	0,8	0,8	1,0	0,8	0,9	0,8	+0,4 Δ	+0,2 Δ	+0,1 Δ	0 =

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Le imprese: riforma dell'artigianato, il nodo è l'equità salariale e il gap retributivo

Le reazioni

Tutelare il principio dell'uguaglianza delle condizioni di mercato

La riforma dell'artigianato continua a tenere banco tra le imprese, che mettono sotto la lente la questione dell'equità salariale e del gap retributivo tra industria e artigianato. L'obiettivo è quello di trovare soluzioni più equilibrate e più condivise con le categorie produttive.

La proposta del governo «rischia di essere una vera e propria invasione di campo: confonde l'artigianato con la piccola impresa e introduce un regime più favorevole per una determinata categoria dimensionale, facendo così venire meno un principio fondamentale, quello dell'uguaglianza delle condizioni di mercato». Così ieri in una nota il presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini. «Non possiamo accettare – ha aggiunto – che, nel tentativo di sostenere la crescita delle imprese, si finisca per alterare la concorrenza e creare vantaggi competitivi determinati dalla legge anziché dal merito, dalla produttività e dalla capacità di innovare».

Pasini ha evidenziato gli effetti distortivi: «Dal dumping salariale, con un differenziale del costo del lavoro che potrebbe arrivare fino al 18%, alla possibilità che imprese artigiane con lo stesso numero di addetti possano beneficiare di condizioni più favorevoli rispetto alle imprese industriali nella partecipazione alle

gare pubbliche. A parità di dimensione e di attività, non possono esserci regole diverse che penalizzano chi investe, cresce e compete sul mercato».

A intervenire nel dibattito sulla riforma della legge sull'artigianato, poi, Lapo Baroncelli, presidente di Confindustria Toscana Centro e Costa: «Parliamo di equità dei salari, più che di dimensione delle imprese artigiane. Vediamo con favore – ha rimarcato – tutte le quelle iniziative messe in campo per favorire la crescita dell'artigianato, che rappresenta una componente storicamente importante del sistema produttivo del nostro territorio. Tuttavia, il divario sul costo del lavoro non deve diventare un vantaggio competitivo per imprese che competono sullo stesso mercato e operano nelle stesse filiere industriali. Oggi a parità di

livelli professionali, chi lavora nell'artigianato – dice ancora Baroncelli – ha retribuzioni più basse rispetto a quelle dell'industria. Poniamoci quindi il problema di come rendere i salari di questi lavoratori più equi, piuttosto che porci il problema delle dimensioni delle imprese».

Per Fabrizio Ferrari, presidente Confindustria Genova, «con questa riforma si corre il rischio di imboccare quella che in economia viene chiamata "la via bassa della competitività", con quello che ne consegue, come la contrazione degli investimenti e la riduzione dei salari, anziché puntare su innovazione, crescita dimensionale e nuova occupazione. Per non parlare dell'impatto che la legge avrà in termini di minori entrate per l'Inps e di minore gettito Irpef».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati al governo: ora il confronto

Cgil, Cisl e Uil

«No» ad azioni unilaterali, le ipotesi di riforma dell'artigianato preoccupano

Giorgio Pogliotti

Cgil, Cisl e Uil esprimono «preoccupazione» per le ipotesi di riforma dell'artigianato annunciate dal governo:

per Francesca Re David (Cgil) «si incentiva una concorrenza sui salari e sui diritti dei lavoratori», l'ampliamento della platea delle imprese artigiane «per la combinazione dei requisiti previsti nella riforma, determinerà, a parità di attività e di mansioni, rischi di dumping contrattuale e contributivo non accettabili». Al governo si chiede di «fermare l'attuazione della legge delega e di approfondire il confronto con le parti sociali prima di assumere decisioni».

Anche la Cisl per voce di Mattia Pirulli sottolinea che «un intervento di

questa portata deve coinvolgere anche i sindacati, evitando inutili azioni unilaterali», l'ampliamento del «perimetro delle imprese artigiane non deve tradursi in arretramento dei diritti». Sulla stessa lunghezza d'onda Vera Buonomo (Uil), chiede al governo di «evitare interventi che possano alimentare il dumping contrattuale e contributivo, determinando disparità di trattamento a parità di attività e mansioni», il tutto mentre è in corso la trattativa tra le parti sociali sugli assetti contrattuali e la rappresentanza contro i contratti pirata.

Del resto, dal confronto tra le retribuzioni contrattuali annue lorde nei livelli professionali comparabili emerge che i lavoratori dell'industria hanno salari più alti dell'artigianato. Per la metalmeccanica nell'industria la Ral è più elevata rispetto all'artigianato da circa il 17% fino a oltre il 34%, nel tessile il gap è tra il 15% e il 23% (si veda «Il Sole 24 ore» del 1 ottobre). Ampliando il perimetro dell'artigianato le imprese oggi industriali potrebbero applicare contratti con retribuzioni contrattuali inferiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimezzati i Neet fra gli under 25 ma restano ancora 1,2 milioni

La ricerca

Costo sociale di 24 miliardi causato dai giovani che non studiano e non lavorano

Cristina Casadei

Nel nostro Paese ci sono ancora un milione e 200mila giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano (Neet, acronimo che sta per *Not in education, employment and training*). Con un costo sociale che, per mancata produttività e spese per il welfare, Eurofound stima in 24 miliardi di euro all'anno. Un numero inquietante se lo si guarda in assoluto, pur essendoci una traiettoria di marcato miglioramento, dovuto soprattutto all'impulso dei progetti sviluppati anche con i Fondi del Pnrr per contrastare questo fenomeno e quello della dispersione scolastica.

Resta però un contesto che fa dell'Italia uno dei Paesi più in difficoltà in Europa, quando si parla di Neet. Nella fascia tra i 15 e i 29 anni, il 13,3% nel 2025 era nella condizione di Neet. Questa percentuale risulta dimezzata rispetto al 25,7% del 2015. E c'è un miglioramento anche rispetto al 2024, quando era al 15,3 per cento. I dati sono stati presentati e discussi ieri a Milano nel grattacielo di Intesa Sanpaolo Gioia 22 dalla banca (che nei mesi scorsi ha annunciato oltre 13mila assunzioni di giovani se andrà in porto l'Opas su Mps), da Fondazione Cariplo e dalla Scuola di Giornalismo Walter Tobagi, e fanno parte della ricerca "La condizione NEET. Dati, cause e

politiche di un fenomeno in calo", realizzata dagli studenti con interviste qualitative e analisi da diverse fonti, tra cui Istat, Eurostat, Inapp, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Andrea Forghieri, executive director Intesa Sanpaolo per il Sociale, evidenzia che «contrastare il fenomeno delle persone Neet significa intervenire sulle competenze, ma anche aiutare i giovani a recuperare consapevolezza, fiducia nelle proprie capacità e una prospettiva per il futuro. Con il programma "Giovani e Lavoro", Intesa Sanpaolo ha formato circa 6mila giovani e l'80% ha raggiunto un'occupazione stabile. Per noi è fondamentale accompagnare e sostenere le nuove generazioni, offrendo loro strumenti e opportunità concrete per costruire il proprio percorso».

La banca nel piano di impresa 2026-2029 ha destinato un miliardo di euro al sociale e sostiene anche il progetto ZeroNeet, promosso da Fondazione Cariplo in collaborazione con Regione Lombardia, per prevenire e contrastare il fenomeno. Dopo poco più di un anno, ZeroNeet ha realizzato 55 interventi sul territorio tra Lombardia e Verbano-Cusio-Ossola, coinvolgendo complessivamente 459 soggetti tra enti non profit, istituzioni pubbliche e realtà imprenditoriali.

Ad oggi sono più di 4.500 i neet attivati attraverso percorsi di orientamento, formazione, inclusione sociale e inserimento lavorativo, ma l'obiettivo è arrivare oltre 20mila, come dice Benedetta Angiari, coordinatrice del programma ZeroNeet di Fondazione Cariplo. Rispetto alle di-

sparità territoriali che riguardano il fenomeno dei Neet, «non si può pensare di intervenire nella stessa maniera nei diversi territori, bisogna tenere conto di quelle che sono le condizioni di contesto», dice Angiari. «La Regione Lombardia, e il Nord Italia in generale – continua – ha un tessuto di piccole e medie imprese di un certo tipo, il Sud Italia potrebbe fare leva su altri settori come quello del turismo e della ristorazione. In ogni caso una cosa che vale trasversalmente al territorio è l'importanza di intercettarli e di dare fiducia, motivare questi ragazzi, aiutarli ad acquisire consapevolezza delle proprie competenze e fargli venire la voglia di mettersi in gioco».

Premesso che quando si parla della condizione di Neet il limbo in genere inizia quando si finisce o si abbandona la scuola o l'università, lo studio della Scuola di Giornalismo Walter Tobagi, dalle rilevazioni qualitative e quantitative conclude che più ci si avvicina alla soglia dei 30 anni, un intreccio di diversi fattori, sociali, familiari, economici e personali rende più difficile il reinserimento al lavoro. Il genere incide in modo significativo: nel 2025 il tasso Neet tra le giovani donne 15-29enni è del 14,9%, contro l'11,8% degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crescita i progetti "Neet Zero" di Fondazione Cariplo e "Lavoro e Giovani" di Intesa Sanpaolo



SIDERURGIA

Ex Ilva, Landini: serve un piano industriale con presenza del pubblico

Per Ilva «pensiamo che ci sia bisogno di un piano industriale che veda la presenza anche del pubblico, non solo del mercato, per fare quegli investimenti che sono necessari a riconvertire la produzione, la famosa decarbonizzazione». Così il segretario della Cgil Maurizio Landini a Genova in vista della manifestazione nazionale a Roma il 17 ottobre. «E si può fare se si fanno investimenti sul preridotto e sul forno elettrico. Mentre il rischio molto concreto che vediamo - continua - è semplicemente quello di smettere di produrre acciaio nel nostro Paese. Noi - ha aggiunto il segretario della Cgil - non siamo d'accordo, pensiamo che sarebbe una iattura e intanto c'è bisogno di risolvere un punto che ancora non c'è: come si

sostengono i lavoratori che in questa fase hanno solo ammortizzatori sociali e quindi come si sostiene il loro reddito». Ieri i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza di Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil e Usb hanno denunciato due episodi che hanno interessato a distanza ravvicinata le siviere dell'Acciaieria 2 dello stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto, oggi Acciaierie d'Italia. Un evento che viene considerato "preoccupante". Si tratterebbe della fuoriuscita di acciaio incandescente, che si sarebbe verificata giovedì nella siviera 22. Ieri un evento analogo ha interessato la siviera 19. «La ripetizione di questi episodi in un arco temporale così ristretto - scrivono i sindacati in una nota indirizzata al direttore delle

relazioni industriali, al direttore d'area e al capo area - richiede particolare attenzione e un immediato approfondimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA LIBERA AL DOCUMENTO PROGRAMMATICO. NEL 2026 CRESCITA ALL'1%, SALE IL DEFICIT. SUI MERCATI TENSIONE SUI TITOLI DI STATO

Manovra, la minaccia dello spread

Il ministro Giorgetti presenta le stime sui conti pubblici e chiede una maggiore prudenza agli alleati di governo G7, vince Trump: 100 milioni di barili dalle scorte per frenare il caro petrolio. "Con Meloni rapporto molto buono"

BARBERA, BRESOLIN, LOMBARDO
MAGRÌ, MONTICELLI, SEMPRINI

Manovra, Giorgetti frena "Approccio più prudente" Debito giù solo nel 2028

Via libera al Documento programmatico, quest'anno Pil all'1% e deficit 2,9%
Scostamento da oltre 14 miliardi nel 2027 e nell'anno dopo, taglio alla difesa

LUCAMONTICELLI
ROMA

L'autunno della legge di Bilancio si apre con la parola «prudenza». Il governo ha dato il via libera al Documento programmatico di finanza pubblica e alla richiesta di scostamento legata alle clausole europee per energia e difesa, ma il messaggio che arriva dal ministero dell'Economia è molto diverso da quello che circolava durante l'estate. La manovra che accompagnerà il Paese verso le urne del 2027 non sarà «elettorale». A domanda diretta Giancarlo Giorgetti ha reagito così: «Oggi la mia risposta è probabilmente diversa da un mese fa, l'approccio deve essere un attimo più prudente». Infatti, bisognerà fare i conti con un quadro internazionale sempre più incerto, con il peso del debito, con il ritorno delle

tensioni inflazionistiche e i rialzi dello spread.

Nel corso della conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri, Giorgetti ha parlato apertamente di un contesto «particolarmente complesso sotto molteplici profili» nel quale «fare previsioni diventa sempre più complicato». Parole che fotografano un cambio di clima rispetto a poche settimane fa, quando nella maggioranza si discuteva di interventi «bandiera» capaci di accompagnare la corsa verso le elezioni.

La realtà dei numeri racconta ora una storia diversa. Il governo prevede per il 2026 una crescita del Pil dell'1%, superiore allo 0,6% stimato in precedenza, per poi rallentare negli anni successivi: 0,8% nel 2027, 0,9% nel 2028 e di nuovo 0,8% nel 2029.

A pesare sulle scelte dell'esecutivo c'è soprattutto il

percorso di rientro dei conti pubblici. Con la permanenza della procedura per disavanzo eccessivo, le cose sono complicate. Secondo le nuove stime, il deficit sarà sotto la soglia del 3% nel 2026, fondamentale per uscire dalla sorveglianza Ue, ma tornerà a salire al 3,4% nel 2027 e al 3,2% nel 2028 per effetto dello scostamento richiesto per finanziare le misure energetiche e quelle legate alla sicurezza. Soltanto nel 2029 il deficit dovrebbe ridiscendere al 2,3%. I numeri del 2027 e del 2028, ha evidenziato Giorgetti, vanno «depurati» delle spese eccezionali per energia e difesa.

Non meno delicato il capitolo debito pubblico. Il rap-



porto tendenziale tra debito e Pil è previsto al 138,1% nel 2026, per poi salire al 138,6% nel 2027 a causa «della coda del Superbonus». Solo dal 2028 dovrebbe iniziare una graduale discesa, al 137,7%, fino al 136,3% nel 2029. Numeri che spiegano perché al Tesoro si continui a guardare con apprensione all'inflazione e ai tassi di interesse. «Monitoriamo con attenzione la situazione», ha ammesso il ministro, ribadendo «la proposta italiana di considerare l'impatto dell'inflazione sul sentiero di spesa concordato con l'Europa».

La scelta sulla flessibilità riflette un equilibrio che è al contempo economico e politico. Il governo utilizzerà oltre 28 miliardi di clau-

sola Ue per energia e difesa (la nota del Mef arrotonda a 29 miliardi) invece che 36 miliardi. È stato ridotto lo sforzo dello 0,3% sulle spese militari, come anticipato ieri da questo giornale. Lo scostamento richiesto al Parlamento sarà quindi di più di 14 miliardi sia nel 2027 sia nel 2028.

La cautela del Tesoro, tuttavia, si scontra già con le richieste dei partiti. La Lega rivendica il rafforzamento degli interventi contro il caro energia e rilancia la proposta di agevolazioni e gratuità per trasporti pubblici e treni destinati a studenti e pendolari. Forza Italia, invece, mette in guardia contro l'idea di una manovra trop-

po restrittiva. Antonio Tajani commenta così: «Mi auguro di no».

La Cgil già evoca lo sciopero generale, ma le tensioni più insidiose sembrano arrivare dall'interno del centro-destra. Durante il Cdm, raccontano fonti presenti alla riunione, c'è stato un lungo giro di tavolo sulle priorità della manovra. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso avrebbe rilanciato la richiesta di un fondo dedicato agli umanoidi. Una proposta accolta con una battuta da Giorgia Meloni: «Se serve a contrastare quelli cinesi...». Un modo, secondo alcuni ministri, per riportare

la discussione su temi più concreti e immediatamente percepibili dagli elettori. A fare rumore è poi l'assenza del ministro della Difesa Guido Crosetto, che qualcuno interpreta come un segnale di malumore per il ridimensionamento delle risorse destinate alle armi. La manovra vera e propria arriverà tra un paio di settimane. Ma il cammino, che avrebbe dovuto accompagnare la maggioranza verso l'appuntamento elettorale del 2027, sembra già partire in salita. —

29

miliardi la flessibilità da usare in due anni per energia e spese militar

3,4%

il disavanzo previsto nel 2027 per effetto della clausola Ue sui conti

138,6%

è il debito nel 2027 Il programmatico è più basso dello 0,1%

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

Monitoriamo andamento inflazione e interessi Ue valuti l'impatto dei prezzi sui target di spesa

Tensioni in Lega e Fi Crosetto assente La battuta di Meloni a Urso spia dei malumori

S La parola

Dpfp

Il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) è un atto istituzionale fondamentale introdotto in Italia per aggiornare la pianificazione economica nazionale e tracciare le linee guida della successiva manovra finanziaria di bilancio. Viene approvato dal Consiglio dei Ministri in autunno (solitamente a inizio ottobre) per fotografare lo stato dei conti pubblici e aggiornare le previsioni macroeconomiche a ridosso della legge di Bilancio. Ha preso il posto della vecchia Nade (Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza). Parallelamente, il vecchio Def è stato sostituito dal Dfp (Documento di finanza pubblica). Ieri il Cdm ha dato il via libera al nuovo Dpfp, avviando in modo ufficiale l'iter normativo per la prossima manovra economica



Spese extra per 29 miliardi Giorgetti: adesso prudenza

Le raccomandazioni del ministro. Via libera allo scostamento di bilancio per energia e difesa

ROMA Un doppio via libera in Consiglio dei ministri che avvia una lunga stagione di campagna elettorale. Con l'approvazione dei dati tendenziali e di previsione sugli obiettivi di finanza pubblica e la decisione di attivare la clausola di salvaguardia, per chiedere fino a 29 miliardi di euro di maggiori spese in deficit, il governo fissa i punti fermi della legge di Bilancio. La Manovra sarà l'ultima di questa legislatura, un'inevitabile test per misurare il consenso dell'esecutivo prima delle elezioni politiche. «Io monitoro giorno dopo giorno la situazione. Credo che l'approccio debba essere più prudente», dice il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, riferendosi alla Manovra nell'intento di tenerla al riparo da una moltitudine di richieste da parte degli alleati di governo. Il vicepremier Antonio Tajani si augura che la legge di Bilancio «non sia restrittiva»; e dalla Lega il messaggio è: «Bene alle misure per fare fronte al caro energia e caro carburanti». Ma le variabili che più preoccupano Giorgetti riguardano «la situazione dei tassi e dell'inflazione».

I tempi

● Con il Documento programmatico di finanza pubblica si apre la sessione di bilancio che porterà alla Manovra 2027, l'ultima della legislatura per il governo. Meloni: Il Dpfp va inviato entro il 15 ottobre a Bruxelles; poi, entro il 20 ottobre, il Consiglio dei ministri deve approvare il ddl di Bilancio. Il termine ultimo per approvare la Manovra è il 31 dicembre

Le cifre da cui partire sono quelle contenute del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) approvato ieri sera e illustrato da Giorgetti, che non fa mistero delle difficoltà da affrontare. «Abbiamo approvato il documento in un contesto particolarmente complesso, fare previsioni diventa più complicato e ovviamente anche i percorsi di finanza pubblica. Ciò nonostante — tiene a dire —, confermiamo il sentiero di spesa». Ma il ministro aggiunge che il Dpfp è stato aggiornato, tenuto conto la scelta di procedere con interventi in deficit. «Lo scostamento è quantificato per il 2027 dello 0,3% (del Prodotto interno lordo, ndr) per quanto riguarda l'energia e dello 0,3% per quanto riguarda la sicurezza. Analoga previsione per il 2028». La flessibilità vale, come detto, circa 14,5 miliardi di euro nel 2027 e altrettanti nel 2028. Il prossimo anno poco più di 7 miliardi di extra deficit saranno destinati a spese nell'ambito dell'energia (a partire dagli eco bonus) e lo stesso stanziamento andrà alla difesa. Giorgetti ricorda che per prudenza il governo ha rinunciato



a ulteriori 8 miliardi per le spese nella difesa. E dal ministro arriva la sintesi sulle stime contenute del Dpfp. La crescita di quest'anno è rivista al rialzo all'1%, mentre si «attesta allo 0,8% nel 2027, 0,9% nel 2028 e 0,8% nel 2029». Il dato sul deficit è al 2,9% e le previsioni, tenendo conto della spesa supplementare, sono fissate al 3,4% per il 2027, al 3,2% nel 2028 e al 2,3% nel 2029. Sul versante del debito il governo fissa

Il ruolo

Giancarlo Giorgetti (Lega), 59 anni, guida il ministero dell'Economia dal 22 ottobre 2022. Ieri ha spiegato le decisioni prese dal Consiglio dei ministri sul Bilancio

(Ansa)

un profilo tendenziale al 138,1% nel 2026, al 138,5% nel 2027, e poi al 137,9% nel 2028.

Al di là dei numeri Giorgetti si sofferma su un paio di ulteriori questioni. La prima è la procedura di infrazione tuttora aperta per deficit sopra il 3%. «Non è detto» che la procedura resti aperta. L'altra è la lettera di allarme sull'inflazione, inviata dal governo a Bruxelles. «Non nasce per chiedere una ulteriore flessibilità» ma per ri-

Le opposizioni

Misiani (Pd): manovra modesta e senza idee
Bonelli (Avs): soldi per le armi e non alla sanità

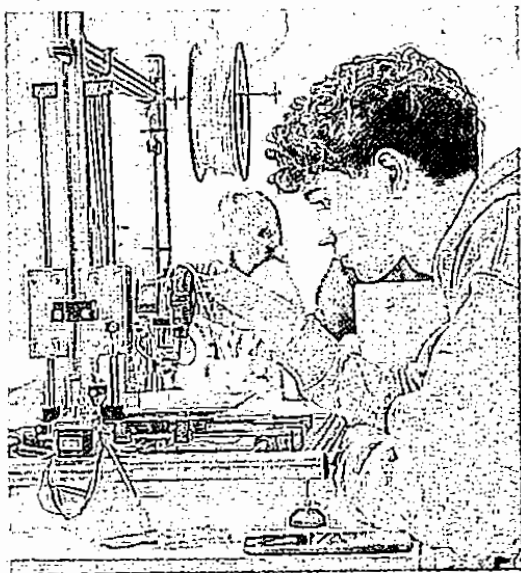
chiamare «l'attenzione su sentieri di spesa e target dati dai singoli governi tre anni fa, con un tasso d'inflazione previsto profondamente diverso», dice Giorgetti. Dalle opposizioni duro il giudizio di Antonio Misiani (Pd): «La prossima manovra si annuncia modesta e senza idee». Altrettanto severo Angelo Bonelli (Avs): «Quattordici miliardi per armi, mentre gli italiani rinunciano a curarsi». Nelle stesse ore la premier Giorgia Meloni rivendica l'avvio del piano per la cura della fragilità, dedicato agli anziani.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal fisco ai giovani, i cantieri aperti

Occupazione



«Start tax» del 5% sugli aumenti delle retribuzioni

Sarà una manovra, quella per il 2027, con al centro i giovani, ha più volte promesso il governo. Obiettivo: sostenere i salari di chi

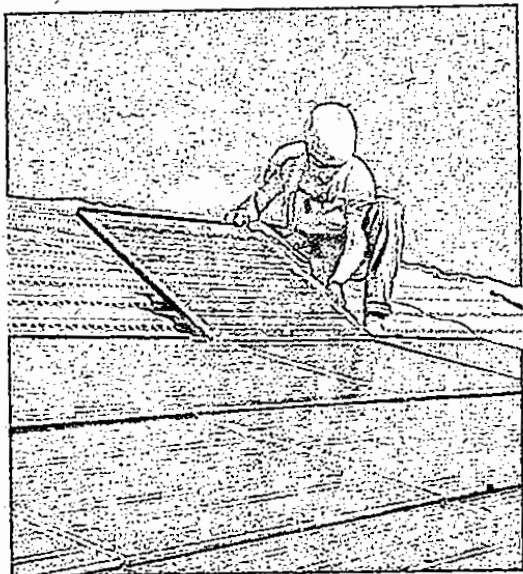
Trattenere i neolaureati, sostenere le imprese, far fronte all'inflazione. I dossier del governo nella legge di Bilancio

di **Enrico Marro** e **Mario Sensi**

comincia a lavorare, anche per frenare la fuga all'estero dei laureati. Lo strumento principale dovrebbe essere la cosiddetta «start tax», una tassa piatta del 5% sugli aumenti del reddito da lavoro tra un anno e l'altro per i giovani fino a 35 anni. Questa agevolazione dovrebbe essere accompagnata da uno sgravio per i datori di lavoro che concedono aumenti di stipendio a questa fascia di dipendenti, mentre è sul tavolo anche l'ipotesi di prorogare l'esonero contributivo per l'assunzione di under 35 (il cosiddetto Bonus giovani). Per varare tutte queste misure servirebbe almeno un miliardo l'anno. Infine, per sostenere le future pensioni è allo studio un «libretto previdenziale alla nascita», con un contributo iniziale dello Stato che poi potrebbe essere alimentato da versamenti volontari dei familiari e del titolare del libretto quando comincia a lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessibilità



Energia e difesa, 29 miliardi di spesa in più nel biennio

Poco più di sette miliardi in più per la difesa, altrettanti per la resilienza del sistema energetico, nel 2027 e nel 2028. Il governo ha optato per un'attivazione parziale della clausola che consente l'extradeficit per questi due obiettivi. Prevede, per ora, una spesa di 1,2 punti di Pil, contro gli 1,5 possibili nel biennio, che tutto sommato tiene il disavanzo, al netto della maggior spesa autorizzata, non lontano dal 3% del Pil, e sotto mano il rientro dalla procedura di infrazione per il deficit. Parte delle spese sterilizzate dai bilanci erano già previste e dunque libereranno spazio per altre misure. Il che rende più praticabili ad esempio maggiori bonus per l'efficienza energetica delle abitazioni e delle imprese (già in parte previsti e ora finanziabili in extradeficit). Sulla difesa l'uso della clausola libera meno spazi di bilancio, ma il governo ha scelto di onorare gli impegni presi in Ue e Nato. Sperando che anche questo aiuti la richiesta di ulteriore, maggior flessibilità sulla spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse



Irpef dal 43 al 33% tra 40 e 50 mila euro Bonus casa al 65%

Il taglio dell'Irpef per il ceto medio è, allo stato, l'unica misura della manovra sulla quale concordano tutti i partiti di maggioranza. L'obiettivo è estendere l'aliquota del 33% ai redditi tra 40 e 50 mila euro, oggi tassati al 43%. Per chi dichiara 50 mila euro o più significherebbe un beneficio netto di mille euro l'anno. Lo sgravio costa 3 miliardi l'anno, non molti di meno se il beneficio venisse sterilizzato per i redditi più alti.

Gli altri «piatti» del menù fiscale della manovra dipenderanno dalla disponibilità del primo ingrediente, il denaro. La Lega punta alla flat tax per gli autonomi fino a 100 mila euro, Forza Italia sulla cedolare secca sull'affitto dei fondi commerciali, a Fratelli d'Italia piace la detassazione delle tredicesime, e la conferma degli attuali bonus su aumenti retributivi e straordinari. «Prelibatezze» che, però, costano molto. Più facile sarebbe aumentare al 65% i bonus casa, che dal 2027 scenderebbero fino al 30%, se venisse attivata la clausola deficit per l'energia, e la Ue acconsentisse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, servono 10 miliardi per la rivalutazione

Il tema pensioni è innanzitutto quello dell'adeguamento al costo della vita. Che, questa volta, preoccupa molto il governo, come ha sottolineato la premier, Giorgia Meloni, nella lettera inviata alla presidente della commissione europea, Ursula von der Leyen, per chiedere più flessibilità di bilancio in seguito all'aumento della spesa pubblica determinato dall'impennata dell'inflazione. Secondo le prime stime della Ragioneria generale, infatti, per adeguare le pensioni potrebbero servire più di 10 miliardi di euro, contro i 2,6 miliardi spesi nel 2025 e i 5 miliardi del 2026. Questo perché i calcoli si fanno prevedendo un'inflazione media nel 2026 pari al 2,9%, visto anche il dato di agosto (+4,2%). C'è poi la proposta della Lega, che insiste per consentire anche a chi ha cominciato a lavorare prima del 1996 (sistema misto) di andare in pensione a 64 anni, sia pure con l'assegno calcolato integralmente col contributivo. Costerebbe al Bilancio almeno un miliardo e mezzo all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma delle imprese artigiane

L'industria boccia il riassetto

La bozza: fino a 8 dipendenti in più e maggiore libertà al titolare. Le critiche di Cgil, Cisl e Uil

Circolano le bozze del decreto legislativo di riforma dell'artigianato. Il passaggio più delicato, contro cui tuonano Confindustria e Confapi, riguarda l'innalzamento del numero dei dipendenti. Le imprese artigiane che non producono in serie potrebbero passare da 22 a 27: 5 in più. In edilizia le imprese artigiane oggi arrivano a 14 dipendenti, domani sarebbero 17, 3 in più. Nel trasporto i dipendenti massimi sono 8, con la riforma diventerebbero 10. Artigianato artistico: oggi 40 dipendenti, con la riforma si salirebbe a 48: 8 in più. Le imprese artigiane che producono in serie, quelle insomma più simili a una piccola di Confindustria o Confapi, salirebbero da 12 a 15 dipendenti, 3 in più. Un numero tutto sommato contenuto, segno che le stesse Confindustria e Confapi, oltre a manifestare il loro disappunto per la riforma, hanno anche trattato sotto traccia per ridimensionarla. Da notare: le

bozze circoscrivono la possibilità di aumentare il numero dei dipendenti a chi è attivo da almeno 10 anni. E a condizione che la crescita avvenga tramite l'assunzione di disoccupati.

C'è poi un altro aspetto della riforma. Le competenze tecni-

che (idraulico, elettricista, parrucchiere, autoriparatore) oggi devono essere detenute dal titolare, con la modifica basterebbe un dipendente. Recita il testo: «I requisiti tecnico-professionali previsti dalle leggi statali sono posse-

diuti dall'imprenditore artigiano ovvero da un collaboratore che assuma la qualifica di responsabile tecnico».

La riforma non preoccupa solo le associazioni delle imprese che temono l'emorragia di iscritti verso l'artigianato.

Anche i sindacati sono sulle barricate perché i contratti artigiani pagano di meno. Il segretario della Cisl Mattia Pirulli si dice preoccupato e parla di «opportunismo retributivo». «Siamo preoccupati per le possibili conseguenze sui salari, sui diritti e sulle condizioni di concorrenza tra le imprese», dice Vera Buonomo della Uil. Infine la Cgil, con la segretaria Francesca Re David: «La delega incentiva la concorrenza su salari e diritti, il governo la fermi». Ovviamente sostengono la riforma con convinzione le maggiori associazioni dell'artigianato, come Confartigianato e Cna. Ma anche all'interno del settore ci sono sfumature. «Per garantire l'autenticità che ci distingue — dice Marco Accornero, segretario Clai —, è indispensabile che sia comunque prevista la partecipazione manuale e attiva del titolare alla produzione».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA